

**T11**

Il viaggio di Astolfo sulla Luna

da *Orlando furioso*, XXXIV, 70-92



L'INTELLIGENZA
DELLE EMOZIONI

Il prevalere delle emozioni
sulla razionalità

RIFLETTORI SULL'OPERA

All'inizio del canto XXXIV, Astolfo caccia le mostruose Arpie (allegoria degli stranieri che hanno invaso l'Italia), inseguendole fino all'imboccatura di una caverna: è l'entrata dell'inferno, come il paladino deduce dall'eco dei lamenti che ne fuoriescono.

Uscito dalla grotta, Astolfo si dirige sul cavallo alato, l'ippogrifo, verso la montagna del paradiso terrestre. Lì, splendente in mezzo a una pianura, si erge un enorme palazzo, dal quale gli viene incontro un venerabile vecchio: è san Giovanni evangelista, che lo guiderà da questo momento nel seguito del viaggio.

70



AUDIOLETTURA

Tutta la sfera varcano del fuoco¹,
et indi vanno al regno de la luna.
Veggon per la più parte esser quel loco
come un acciar² che non ha macchia alcuna;
e lo trovano uguale, o minor poco
di ciò ch'in questo globo si raguna,
in questo ultimo globo de la terra,
mettendo il mar che la circonda e serra³.

71

Quivi ebbe Astolfo doppia meraviglia:
che quel paese appresso⁴ era sì grande,
il quale a un picciol tondo rassimiglia
a noi che lo miriam da queste bande⁵;
e ch'aguzzar conviengli ambe le ciglia⁶,
s'indi⁷ la terra e 'l mar ch'intorno spande⁸
discerner vuol, che non avendo luce,
l'imagin lor poco alta si conduce⁹.

72

Altri¹⁰ fiumi, altri laghi, altre campagne
sono là su, che non son qui tra noi;
altri piani, altre valli, altre montagne,
c'han le cittadi, hanno i castelli suoi¹¹,
con case de le quai mai le più magne
non vide il paladin prima né poi¹²:
e vi sono ampie e solitarie selve,
ove le ninfe ognor cacciano belve.

1. Tutta ... fuoco: "attraversano tutta la sfera del fuoco". Astolfo è partito dal paradiso terrestre sul carro del profeta Elia, guidato da san Giovanni evangelista, e sta per giungere, oltre la sfera del

fuoco, al primo cielo, quello della Luna. Secondo la cosmologia di Tolomeo (100 ca-dopo il 170 d.C.), la sfera del fuoco si trovava tra il cielo d'aria che circonda la Terra e quello della Luna. È evidente il

richiamo al viaggio di Dante dal purgatorio al paradiso.

2. acciar: "acciaio". Dante parla del cielo della Luna come di una nube dall'aspetto di diamante (*Paradiso*, II, vv. 31-33).

3. lo trovano ... serra: "lo trovano delle stesse dimensioni, o un po' più piccolo (*minor poco*) rispetto al globo terrestre (*di ciò ch'in questo globo si raguna*), ultima delle sfere celesti, comprendendovi (*mettendo*) anche il mare che lo circonda e racchiude (*serra*)". Il globo terrestre è detto *ultimo* perché nella cosmologia tolemaica era collocato al centro rispetto alle altre sfere.

4. appresso: "da vicino".

5. a un ... bande: "assomiglia (*rassimiglia*) a un piccolo tondo per noi che lo guardiamo dalla Terra (*da queste bande*)".

6. aguzzar ... ciglia: "gli è necessario (*conviengli*) aguzzare la vista (*ambe le ciglia*, cioè "entrambi gli occhi")".

7. indi: "da lì", "dalla Luna".

8. spande: "si estende".

9. che non ... conduce: "poiché (*che*), non brillando di luce propria, l'immagine della Terra e del mare (*lor*) arriva poco lontano (*poco alta si conduce*, cioè "risulta poco nitida")".

10. Altri: "diversi" in quanto "maggiori".

11. c'han ... suoi: "che hanno le loro città e i loro villaggi (*castelli*)".

12. de le quai ... poi: "a paragone delle quali il paladino non [ne] vide mai, né prima, né dopo, alcuna più grande (*più magne*)".

73

Non stette il duca a ricercare il tutto¹³;
 che là non era asceto a quello effetto¹⁴.
 Da l'apostolo santo fu condotto
 in un vallon fra due montagne istretto,
 ove mirabilmente era ridotto¹⁵
 ciò che si perde o per nostro difetto¹⁶,
 o per colpa di tempo o di Fortuna:
 ciò che si perde qui, là si raguna¹⁷.

74

Non pur¹⁸ di regni o di ricchezze parlo,
 in che la ruota instabile lavora¹⁹;
 ma di quel ch'in poter di tor, di darlo
 non ha Fortuna, intender voglio ancora²⁰.
 Molta fama è là su, che, come tarlo,
 il tempo al lungo andar qua giù divora:
 là su infiniti prieghi²¹ e voti stanno,
 che da noi peccatori a Dio si fanno.

75

Le lacrime e i sospiri degli amanti,
 l'inutil tempo che si perde a giuoco,
 e l'ozio lungo d'uomini ignoranti,
 vani disegni che non han mai loco²²,
 i vani desideri sono tanti,
 che la più parte ingombran di quel loco:
 ciò che in somma qua giù perdesti mai,
 là su salendo ritrovar potrai.

76

Passando il paladin per quelle biche²³,
 or di questo or di quel chiede alla guida.
 Vide un monte di tumide vesiche²⁴,
 che dentro pareva aver tumulti e grida;
 e seppe ch'eran le corone antiche²⁵
 e degli Assirii e de la terra lida²⁶,
 e de' Persi e de' Greci, che già furo
 incliti²⁷, et or n'è quasi il nome oscuro.

13. ricercare il tutto: "esplorare ogni cosa".

14. a ... effetto: "per quello scopo".

15. mirabilmente era ridotto: "miracolosamente era raccolto".

16. difetto: "mancanza".

17. raguna: "raccolgie".

18. pur: "soltanto".

19. in che ... lavora: "su cui esercita il suo potere la mutevole (*instabile*) ruota [della Fortuna]".

20. di quel ... ancora: "ma voglio riferir-

mi anche (*ancora*) a quanto non è in potere della Fortuna togliere (*tor*) o dare".

21. prieghi: "preghiere".

22. vani ... loco: "inutili progetti che mai si realizzano".

23. biche: "mucchi".

24. tumide vesiche: "sacche gonfie".

25. corone antiche: "antichi regni".

26. de la terra lida: "della Lidia", regione dell'Asia Minore che raggiunse il suo massimo splendore sotto il regno di Creso (VI secolo a.C.).

27. incliti: "famosi".

77

Ami d'oro e d'argento appresso vede
 in una massa, ch'erano quei doni
 che si fan con speranza di mercede²⁸
 ai re, agli avari²⁹ principi, ai patroni³⁰.
 Vede in ghirlande ascosi lacci³¹; e chiede,
 et ode che son tutte adulazioni.
 Di cicale scoppiate imagine hanno
 versi ch'in laude dei signor si fanno³².

78

Di nodi d'oro e di gemmati ceppi³³
 vede c'han forma i mal seguiti amori³⁴.
 V'eran d'aquile artigli; e che fur, seppi,
 l'autorità ch'ai suoi danno i signori³⁵.
 I mantici ch'intorno han pieni i greppi³⁶,
 sono i fumi dei principi e i favori³⁷
 che danno un tempo ai ganimedi suoi³⁸,
 che se ne van col fior degli anni poi³⁹.

28. mercede: "ricompensa".

29. avari: "avidì".

30. patroni: "protettori potenti".

31. in ... lacci: "trappole (*lacci*) nascoste dentro ghirlande di fiori".

32. Di ... fanno: "i versi che si scrivono in adulazione dei signori hanno l'aspetto di cicale scoppiate [per il troppo cantare]".

33. Di ... ceppi: "di nodi [ricamati] d'oro e di catene (*ceppi*) tempestate di gemme".

34. mal ... amori: "amori sfortunati".

35. ch'ai ... signori: "che i signori danno ai loro sottoposti".

36. han ... greppi: "riempiono i pendii scoscesi".

37. i fumi ... favori: "i favori dei principi labili come il fumo", nel senso che i favoriti del principe perdono, con la bellezza e la giovinezza (come viene chiarito nell'ultimo verso dell'ottava) le qualità che glieli rendono cari.

38. ganimedi suoi: "favoriti dei potenti". Ganimede era un giovane troiano di grande bellezza, che Giove, trasformatosi in un'aquila, rapì sui monti della Troade per farne il coppiere degli dèi.

39. che se ... poi: "che sfumano (*se ne van*) poi con il passare della giovinezza (*fior degli anni*)".

STEM SCIENZE

CONNESSIONI

Un cosmo perfetto e cristallino

Il padre della teoria eliocentrica, il matematico, astronomo e giurista polacco **Niccolò Copernico** (1473-1543) si laureò all'Università di Ferrara nel 1503. La cultura e l'immaginario del Cinquecento restavano, tuttavia, radicati nel modello dell'**universo descritto da Aristotele** e codificato in età ellenistica da **Claudio Tolomeo** nell'*Almagestum* (II secolo d.C.): un **cosmo ordinato e perfetto**, costituito da sfere concentriche con incastonate stelle e pianeti (inclusa la Luna), tutti ruotanti attorno alla Terra, **perno immobile dell'universo**. La perfezione del cosmo aristotelico prevedeva inoltre che, a differenza delle realtà terrestri, le sfere celesti e i corpi astrali fossero composti di un unico elemento, quasi trasparente e impalpabile: l'etere, detto anche "cristallino", *come un acciar che non ha macchia alcuna* (▶T11, ottava 70, p. 353).



→ Andreas Cellarius, *Planisphaerium ptolemaicum, sive machina orbium mundi ex hypothesi ptolemaica in plano disposita*, 1660, Amsterdam, Janssonius.

79

Ruine di cittadi⁴⁰ e di castella
 stavan con gran tesor quivi sozzopra⁴¹.
 Domanda, e sa che son trattati, e quella
 congiura che sì mal par che si cuopra⁴².
 Vide serpi con faccia di donzella,
 di monetieri e di ladroni l'opra⁴³:
 poi vide boccie rotte di più sorti⁴⁴,
 ch'era il servir de le misere corti⁴⁵.

80

Di versate⁴⁶ minestre una gran massa
 vede, e domanda al suo dottor ch'importe⁴⁷.
 – L'elemosina è – dice – che si lassa
 alcun, che fatta sia dopo la morte⁴⁸. –
 Di varii fiori ad un gran monte passa,
 ch'ebbe già buono odore, or putia⁴⁹ forte.
 Questo era il dono (se però dir lece)
 che Constantino al buon Silvestro fece⁵⁰.

81

Vide gran copia di panie con visco⁵¹,
 ch'erano, o donne, le bellezze vostre.
 Lungo sarà, se tutte in verso ordisco⁵²
 le cose che gli fur quivi dimostre⁵³,
 che dopo mille e mille io non finisco,
 e vi son tutte l'occurenzie nostre⁵⁴:
 sol la pazzia non v'è poca né assai⁵⁵;
 che sta qua giù⁵⁶, né se ne parte mai.

82

Quivi ad alcuni giorni e fatti sui,
 ch'egli già avea perduti, si converse⁵⁷;
 che se non era interprete con lui,
 non discernea le forme lor diverse⁵⁸.

40. Ruine di cittadi: "rovine di città".

41. sozzopra: "sottosopra", "alla rinfusa".

42. quella ... cuopra: "le congiure che si tengono nascoste a fatica [cioè che si scoprono facilmente]".

43. di monetieri ... l'opra: "[che rappresentano] l'attività dei falsari (*monetieri*) e dei ladri".

44. boccie ... sorti: "sfere di vetro di vario genere (*di più sorti*) in pezzi": che si

gettano via quando non servono più, come accade dei cortigiani.

45. servir ... corti: "servizio reso nelle tristi corti".

46. versate: "rovesciate".

47. domanda ... importe: "chiede alla sua guida (*dottor*) che cosa significhi (*ch'importe*)".

48. che si ... morte: "che alcuni lasciano in testamento perché sia devoluta al-

la loro morte [ma che gli eredi poi non devolvono]".

49. putia: "puzzava".

50. Questo ... fece: "questo era il dono (se è lecito [*lece*] chiamarlo così) che Constantino fece al valoroso pontefice [ironico] Silvestro". Ariosto si riferisce alla *Donazione di Constantino* (▶ p. 34).

51. panie con visco: "trappole per uccelli ricoperte di vischio". Il vischio produceva una resina appiccicosa usata per intrappolare gli uccelli di piccola taglia.

52. ordisco: letteralmente "tesso"; qui ha il senso di "espongo", "narro".

53. dimostre: "mostrate".

54. e vi son ... nostre: "poiché (*e*) vi si trova tutto ciò che accade agli esseri umani (*l'occurenzie nostre*)".

55. non v'è ... assai: "non c'è per niente".

56. qua giù: "sulla Terra".

57. si converse: "si rivolse".

58. se non ... diverse: "se non ci fosse stato san Giovanni con lui come guida (*interprete*), egli non avrebbe riconosciuto (*non discernea*) le loro forme così diverse".

Poi giunse a quel che par sì averlo a nui,
che mai per esso a Dio voti non ferse⁵⁹;
io dico il senno: e n'era quivi un monte,
solo assai più che l'altre cose conte⁶⁰.

83

Era come un liquor sottile e molle,
atto a esalar⁶¹, se non si tien ben chiuso;
e si vedea raccolto in varie ampolle,
qual più, qual men capace, atte a quell'uso.
Quella è maggior di tutte, in che del folle
signor d'Anglante⁶² era il gran senno infuso;
e fu da l'altre conosciuta, quando⁶³
avea scritto di fuor: «Senno d'Orlando».

84

E così tutte l'altre avean scritto anco
il nome di color di chi⁶⁴ fu il senno.
Del suo gran parte vide il duca franco⁶⁵;
ma molto più maravigliar lo fenno⁶⁶
molti ch'egli credea che dramma manco
non dovessero averne, e quivi denno
chiara notizia che ne tenean poco⁶⁷;
che molta quantità n'era in quel loco.

85

Altri in amar lo perde, altri in onori,
altri in cercar, scorrendo il mar, ricchezze;
altri ne le speranze de' signori⁶⁸,
altri dietro alle magiche sciocchezze⁶⁹;
altri in gemme, altri in opre di pittori,
et altri in altro che più d'altro aprezze⁷⁰.
Di sofisti⁷¹ e d'astrologhi raccolto,
e di poeti ancor ve n'era molto.

59. Poi ... ferse: "poi giunse a quello [il senno] che noi crediamo di possedere in tale quantità, che mai si sono rivolte preghiere (*voti non ferse*) a Dio per ottenerlo".

60. solo ... conte: "che da solo era assai più grande di tutte le altre cose fin qui enumerate (*conte*)".

61. sottile ... esalar: "leggero e molto fluido, facilmente soggetto a evaporazione (*atto a esalar*)".

62. signor d'Anglante: Orlando.

63. quando: "poiché".

64. di chi: "dei quali".

65. franco: "valoroso". Altri intendono "francese" in quanto paladino di Carlo Magno (in realtà Astolfo era figlio del re d'Inghilterra).

66. fenno: "fecero".

67. ch'egli ... poco: "che egli pensava non dovessero averne perso neanche (*manco*) una piccola quantità (*dramma*), e [invece] qui diedero (*denno*) una chia-

ra testimonianza (*notizia*) di possederne ben poco"; *dramma*: è l'ottava parte di un'oncia, quindi una minima quantità.

68. ne le ... signori: "[riponendo] le loro speranze nell'appoggio dei signori".

69. magiche sciocchezze: "scienze occulte", "arti magiche".

70. in altro ... aprezze: "in altre cose che stimano (*aprezze*) più di tutto il resto".

71. sofisti: "filosofi", in senso dispregiativo.

86

Astolfo tolse⁷² il suo; che gliel concesse
 lo scrittor de l'oscura Apocalisse⁷³.
 L'ampolla in ch'era al naso sol si messe⁷⁴,
 e par che quello al luogo suo ne gisse⁷⁵:
 e che Turpin⁷⁶ da indi in qua confesse
 ch'Astolfo lungo tempo saggio visse;
 ma ch'uno error⁷⁷ che fece poi, fu quello
 ch'un'altra volta gli levò il cervello.

87

La più capace e piena ampolla, ov'era
 il senno che solea far savio il conte,
 Astolfo tolle⁷⁸; e non è sì leggiera,
 come stimò, con l'altre essendo a monte⁷⁹.
 [...]

[Ottave 88-91: Astolfo viene condotto da san Giovanni in un palazzo dove le Parche filano le vite umane: al compimento di un tessuto di lana corrisponde, sulla Terra, la fine di un'esistenza. Sulla Luna, intanto, vengono staccate dai velli, cioè dai tessuti, le piastre che recano il nome di chi ha condotto quella vita. Queste sono prelevate da un vecchio che, con un movimento incessante, le porta in un altro luogo, per poi tornare indietro e caricarne su di sé altrettante. L'identità del vecchio sarà svelata nel canto successivo; ►T12, p. 363.]

92

Era quel vecchio sì espedito e snello,
 che per correr pareva che fosse nato;
 e da quel monte il lembo del mantello
 portava pien del nome altrui segnato⁸⁰.
 Ove n'andava, e perché faceva quello⁸¹,
 ne l'altro canto vi sarà narrato,
 se d'averne piacer segno farete
 con quella grata udienza che solete⁸².

L. Ariosto, *Orlando furioso*, cit.

72. tolse: "prese".

73. oscura Apocalisse: san Giovanni è l'autore dell'ultimo libro del Nuovo Testamento, l'*Apocalisse*, che contiene profezie di difficile decifrazione.

74. L'ampolla ... messe: "si mise semplicemente (sol) vicino al naso l'ampolla in cui era contenuto il senno".

75. al luogo ... gisse: "se ne andasse al suo luogo naturale [il cervello]".

76. Turpin: vescovo di Reims a cui era attribuita una *Vita di Carlo Magno*, alla cui autorità Ariosto si rifà spesso.

77. error: nei *Cinque canti* Ariosto racconta che Astolfo, innamoratosi di una bella castellana, è gettato in mare per ordine del marito di lei ed è inghiottito da una balena, inviata da Alcina.

78. tolle: "prende".

79. come ... monte: "come gli era sem-

brato (*stimò*), vedendola ammonticchiata (*essendo a monte*) con le altre".

80. del nome ... segnato: cioè delle targhette, dove erano scritti i nomi.

81. Ove ... quello: "dove andava e perché lo faceva".

82. ne l'altro ... solete: "vi sarà narrato nel prossimo canto, se mostrerete di averne piacere con quella benevola attenzione che siete soliti [avere]".

ANALISI DEL TESTO

COMPRESIONE Attraversata la sfera di fuoco sul carro del profeta Elia, **Astolfo approda sulla Luna**, accompagnato da **san Giovanni evangelista**. Il paladino è stato inviato lì per adempiere a una missione affidatagli da Dio: quella di **recuperare il senno** che **Orlando** ha smarrito per amore. Nel vallone lunare, dove sono raccolte tutte le cose che sulla Terra vengono perdute, Astolfo ritrova il senno di Orlando, **racchiuso in un'ampolla**. E, dopo aver ripreso anche il proprio per concessione di san Giovanni, è pronto a completare la sua missione.

■ La Terra vista dalla Luna, la Luna vista da vicino

A stupire i due protagonisti sono soprattutto le **dimensioni della Luna e della Terra**: vista da vicino la prima appare *uguale, o minor poco* (ottava 70) della seconda. Questo mutamento di prospettiva genera una *doppia meraviglia* in Astolfo, che sperimenta il **relativismo delle grandezze**: il grande e il piccolo non sono misure assolute, tanto che, vista da vicino, la Luna appare *sì grande* (ottava 71), mentre, contemplata dalla Terra, somiglia a un *picciol tondo* (ottava 71).

La piccolezza della Terra

In modo complementare, nella seconda metà dell'ottava 71 è invece la Terra a essere guardata da lontano, e le sue **dimensioni appaiono** così **insignificanti** che la vista è costretta a sforzarsi (*aguzzar conviengli ambe le ciglia*) per poterla distinguere nella sua lontananza e oscurità. La memoria va alla **Commedia**, quando, la Terra contemplata dal cielo delle stelle fisse appare a **Dante** come *Laiuola* [nel senso di "piccola porzione di spazio"] *che ci fa tanto feroci* (*Paradiso*, XXII, v. 151). Tale considerazione, nelle parole dantesche, mira alla condanna della violenza con cui gli esseri umani combattono fra loro per conquistare spazi così insignificanti. In Ariosto invece prelude a dichiarare la follia di chi perde il senno dietro la **ricerca affannosa dell'appagamento dei propri desideri**.

Identità e alterità

Quando poi si passa alla **descrizione del paesaggio lunare** (ottava 72), l'autore sottolinea il rapporto di identità che lega la Terra alla Luna. Anche qui si trovano *fiumi, laghi, campagne, piani, valli, montagne*, tutti sostantivi che richiamano una natura conosciuta. Ma mentre l'enumerazione per asindeto rimarca sul piano formale una continuità e un'identità, in senso opposto agisce l'insistita anafora di *Altri ... altri ... altre*, che trasferisce elementi noti in un ambito diverso e misterioso.

■ La vanità umana

Il vallone lunare

Astolfo è subito condotto da san Giovanni nel vallone lunare, dove si ritrova **tutto ciò che si perde sulla Terra** (ottava 73) per responsabilità umana o per il trascorrere del tempo o per il variare della fortuna. Le ottave 74 e 75 sono strutturate sull'**antitesi qua giù / là su**, che definisce in modo oppositivo lo spazio in cui le cose si perdono e quello in cui si ritrovano. Qui è presente una prima **rassegna delle azioni umane**, accompagnate da aggettivi che rimandano alla **vanità** (*inutil, vani*, ottava 75): dagli amori infelici al tempo sprecato nel gioco, fino ai progetti che non trovano realizzazione.

Dall'ottava 76 l'elenco delle azioni inutili, pubbliche e private, della **presunzione umana** trova una maggiore espressività, traducendosi nella concretezza visiva di brillanti **invenzioni metaforiche** che trasformano realtà astratte in un **cumulo di oggetti di varia natura**. Passano ora sotto gli occhi di Astolfo *vesiche* (ottava 76), *Ami d'oro e d'argento, in ghirlande ascosi lacci* (ottava 77), *nodi d'oro e di gemmati ceppi* (ottava 78), il cui significato viene puntualmente spiegato da san Giovanni.

Metafore concrete e quotidiane

A guardare bene gli oggetti che denunciano il tempo e le energie mal spesi, si può osservare non soltanto che la maggior parte delle metafore rinvia al **rapporto con il potere**, ma anche, come ha indicato Cesare Segre, che queste scendono progressivamente a un



livello lessicale sempre più quotidiano e familiare. Le *cicale scoppiate* (ottava 77), le *boccie rotte* (ottava 79), le *versate minestre* (ottava 80) marcano, nella loro ordinarietà, il divario tra l'enfasi delle azioni umane e la miseria del risultato, rendendo di conseguenza più pungente il **sarcasmo** del passo.

■ Il senno e la follia

Fra le molteplici cose ospitate nel vallone lunare manca soltanto la **pazzia, destinata tutta alla Terra**: la conseguenza è che il senno vi si ritrovi, invece, in una quantità superiore a ogni altra qualità umana. Nel procedimento metaforico il **senno** diviene *un liquor sottile e molle* (ottava 83), cioè un **liquido particolarmente fluido** e pronto a volatilizzarsi non appena venga aperta l'ampolla che lo contiene (è infatti *atto a esalar, se non si tien ben chiuso*, ottava 83).

Il motivo dell'errore

Chiara è dunque l'allusione alla **precarietà della condizione umana**, sempre in bilico tra il dominio di sé e la perdita dell'equilibrio razionale, tra il ritrovarsi e lo smarrirsi negli "errori". Il narratore può ora raccontare che Astolfo, approfittando dell'occasione, recupera anche la sua porzione di senno svanita, ma ci ricorda subito dopo che un *error* lo avrebbe in seguito di nuovo privato del *cervello* (ottava 86). Va segnalato che **error** è sempre una **parola ricca di significati** nell'*Orlando furioso*, in quanto allude alla duplice valenza dello "sbagliare" e del "girare a vuoto", proprio come fanno i **cavalieri "erranti"** nella selva e nel palazzo di Atlante.



Del resto, quando Ariosto trasferisce nel vallone lunare il senno umano, cos'altro fa se non dare una **splendida rappresentazione visiva a quel "perdere la testa"** con cui ancora oggi, soprattutto **nel rapporto amoroso**, indichiamo la rottura dell'equilibrio razionale, il prevalere della forza emotiva e passionale?



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRESIONE E ANALISI

1. **SINTESI** Individua nel testo le sequenze principali e di ciascuna scrivi una sintesi di circa 30 parole.
2. Il critico Cesare Segre sottolinea come il verbo "perdere" abbia in questo passo vari significati: 1) cessare di avere; 2) produrre senza risultati o con risultati precari; 3) sprecare; 4) cessare di esistere. Individua nell'elenco delle cose perdute sulla Terra e collocate nel vallone lunare qualche esempio per ciascuno dei quattro valori del termine.
3. Molti degli oggetti che si trovano nel vallone lunare sono metafore del mondo della corte, già oggetto di pungente critica in altri passi del *Furioso*: individuali.
4. Quando Astolfo giunge nella zona in cui è conservato il senno perso dagli esseri umani, di cosa rimane meravigliato?
5. In queste ottave l'ironia di Ariosto diventa anche autoironia sulla categoria dei poeti. In due passi in particolare emerge questo aspetto: individuali e spiega che cosa intenda esprimere l'autore.

INTERPRETAZIONE



LIFE SKILLS



L'INTELLIGENZA
DELLE EMOZIONI

6. È abbastanza comune nel linguaggio popolare servirsi di espressioni come "mi fai perdere la testa" o "mi fai impazzire". Rifletti su come i **sentimenti**, in particolare quello amoroso, possano **spingerci oltre i limiti della razionalità**, individuandone gli aspetti positivi e quelli negativi.